

TOCCA UNO TOCCA TUTTI

Arte e lotte operaie

ToccaUnoToccaTutti (che è anche il nome del gruppo mutuato da uno slogan scandito dai lavoratori) è un progetto di artisti, persone del mondo dell'arte e teorici di varie discipline in sinergia e collaborazione con il sindacato Si Cobas e il Movimento 8x5, nato nel 2021, a sostegno dello sciopero degli operai della Texprint, azienda del settore tessile della città di Prato.

Quello che qui presentiamo è iniziato quando compagne e compagni del sindacato hanno fatto al gruppo ToccaUnoToccaTutti la proposta di produrre qualcosa insieme in un momento in cui, dopo quattro anni di scioperi e lotte, soprattutto nel distretto tessile, contro le condizioni di sfruttamento, iniziava a partire una quantità incredibile di processi, principalmente penali, che vedevano e vedono tuttora, imputati lavoratori, lavoratrici, solidali, attivisti che quegli scioperi avevano portato avanti con i picchetti, con le manifestazioni, con le proteste. Insieme capire cosa fare, uscire dalla narrazione vittimista, raccontare queste lotte, cosa sono state, cosa hanno prodotto, i risultati ottenuti, per difenderle e proteggerle insieme a chi le porta avanti. Abbiamo costruito insieme, rivissuto, raccontato, ripercorso una strada, una narrazione, che ci ha portato poi a far sì che ogni artista, con i suoi mezzi, con la sua testa, con i suoi desideri, potesse interpretare un pezzo di questa lotta.

Nasce così una mostra collettiva, in studi di artista, spazi d'arte indipendenti, circoli, situati nel centro storico della città di Prato.

Ci spostiamo dalle fabbriche della periferia nel salotto buono della città per ritornare poi in periferia, al Soccorso, nella sede del sindacato.

Negli anni precedenti ToccaUnoToccaTutti è intervenuto in forme diverse partecipando ai momenti di lotta organizzati dal Movimento 8x5 e con eventi mirati.

Nel 2021 sostiene gli operai della Texprint. Operai che lavorano più di dodici ore giornaliere per sette giorni la settimana, con contratti offensivi di ogni dignità, sottoposti al ricatto del permesso di soggiorno e che chiedono il rispetto di una conquista ottenuta nel 1976 con il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i lavoratori addetti alle industrie tessili. In risposta al silenzio assordante delle istituzioni, forze politiche, sindacati confederali e dall'urgenza di far emergere le pratiche di sfruttamento che coinvolgono il distretto tessile di Prato, ToccaUnoToccaTutti produce



una serie di quindici adesivi con un cuore su fondo rosso e un codice QR, ciascuno dei quali rimanda ad un momento specifico di lotta. Gli adesivi vengono diffusi nello spazio pubblico in modo pervasivo.

Nell'aprile 2022 il gruppo invita a Prato l'artista Oppy de Bernardo per l'intervento «La legge è uguale per tutti». La frase scritta con caratteri Circus posta su un furgone ci conduce in un percorso itinerante davanti ai cancelli di ex-Teresa Moda, Panificio Toscano, Dreamland e Texprint dove incontra gli operai che raccontano la propria esperienza di lotta.



Nel novembre 2022 una nuova lotta, questa volta all'Iron&Logistics. Durante il presidio il gruppo organizza una mostra collettiva davanti ai cancelli dell'azienda nella quale ogni artista si esprime su un aspetto della lotta che

lo ha particolarmente colpito.

Le azioni di ToccaUnoToccaTutti non sono solo manifestazioni di solidarietà a sostegno della lotta operaia, ma sono anche una modalità di operare che va nella direzione di costruire un modello artistico ed economico che si basi sulla condivisione e non sulla competitività, sulla solidarietà e non sull'indifferenza.

Vittoria Ciolini

Una comunità di lotta

Un articolo della rivista francese Elle, pubblicato nel 1978 e riportato sulla Nazione, soprannominò Prato «l'inferno del tessile», paragonandola all'India per le condizioni di sfruttamento lavorativo. Lo scandalo suscitato in Europa fu enorme.

Negli ultimi quarant'anni il distretto ha vissuto grandi trasformazioni: eppure, per i lavoratori, continua ad essere lo stesso inferno. Una sola la differenza: ieri ad essere sfruttati erano i pratesi, oggi i migranti. Prato, infatti, appare come una zona economica speciale, in cui vi sono deroghe ai diritti dei lavoratori, o almeno a quelli dei lavoratori



migranti, che appaiono completamente assoggettati. Tre sono i pilastri su cui si fonda lo sfruttamento: il fallimento del sistema di accoglienza, i turni di lavoro infiniti (12 ore al giorno per 7 giorni a settimana è l'orario standard per migliaia di persone) e l'esclusione dal mercato regolare degli alloggi. Tali pilastri reggono un muro solido, che divide la vita degli operai migranti da quella della società pratese. Una disumanizzazione che è ben avvertita da chi la subisce.



Come è possibile tutto questo? La verità che emerge è semplice: non si ha veramente interesse ad intervenire se gli sfruttati sono stranieri, e ancor meno se questo può nuocere alla produzione. L'unica resistenza possibile è quella data dalla lotta, ed è la via che negli ultimi anni sempre più lavoratori tra Prato e Firenze hanno abbracciato, auto-organizzandosi all'interno del sindacato e Movimento 8x5. Il passa-parola ha funzionato sin da subito: la notizia di un sindacato che lotta con gli operai si è fatta strada tra i lavoratori e così è nata la Lotta 8X5, così è nata la lotta per una vita più bella.

In cinque anni le vittorie sono state tante. Ma non è stato facile: chi sfrutta ha dalla sua parte il potere del denaro, la protezione dello stato, il monopolio della violenza. Infatti,



troppo spesso le «forze dell'ordine» si schierano apertamente con chi disumanizza i lavoratori e truffa il fisco, cercando di legittimare i propri interventi attraverso l'accusa di azioni sindacali illegali. Il

nodo è sempre quello: il blocco delle merci andrebbe oltre la libertà di sciopero. Il che è chiaramente paradossale, poiché è solo riuscendo a provocare un danno a chi sfrutta che si può cambiare la situazione. Per questo la lotta è così dura, per questo è così importante.

Quello a cui si assiste quotidianamente è l'affermazione della priorità delle merci sui lavoratori: le prime si devono poter muovere nel modo più veloce possibile, i secondi possono aspettare. Una realtà avvilente e pericolosa, a cui si deve rispondere creando e curando una comunità di lotta che sappia invertire i rapporti di forza. E la vittoria maggiore di questi anni è forse proprio questa: l'essere riusciti a creare una rete che unisce i lavoratori a tante altre compagne e compagni, una dimensione nella quale ci poniamo anche noi artisti e artiste, insieme a collettivi studenteschi, operai exGkn, e altre realtà.



Una comunità che dal 30 maggio per più di 5 mesi ha scioperato giorno e notte di fronte al magazzino di Mondo Convenienza a Campi Bisenzio. E che qui ha mostrato tutta la sua forza. Tra Prato e Firenze non vi è quindi solo oppressione, c'è anche una lotta capace di trasformare la realtà... sosteniamola!

Marco Ravasio

Due pesi due misure

Dopo anni di lotta sindacale un principio è ormai chiaro, raccontano i sindacalisti. Gli sgomberi, le cariche, le multe, le indagini, le



denunce, i fogli di via, le richieste di misure cautelari... sono tutte parti di un meccanismo che ha un solo fine: fare uscire i camion con le merci, qualsiasi sia la situazione in cui vengono prodotte, il più velocemente possibile. Poco importa

se nell'azienda i turni orari siano di 12 ore al giorno, se si lavori 7 giorni su 7, se le condizioni di sicurezza siano totalmente assenti o se il lavoro sia particolarmente gravoso. L'eventualità che la vita di una persona venga stravolta e riorientata non conta assolutamente niente rispetto al fatto che quei vestiti, mobili, articoli, escano dai cancelli nel tempo previsto.

A Mondo Convenienza lo abbiamo visto. Un regolamento aziendale che sostituisce di fatto il contratto, le trasferte non pagate

giornalmente, le schiene spaccate da un lavoro lasciato senza i necessari ausili... Uno sfruttamento che non si prova nemmeno a nascondere: quando un'azienda rifiuta persino di mettere un marcatempo per contare le ore effettive di lavoro svolto, di quali altri controlli



si ha bisogno per dire che è criminale? Eppure, ad essere continuamente a rischio di sgombero siamo noi, lavoratori e solidali in lotta davanti ai cancelli. L'accusa? Violenza privata, contro gli autisti dei camion, che non sarebbero lasciati liberi di autodeterminarsi. Sì, perché non esistendo il reato per blocco delle merci, si deve ricorrere a degli espedienti per criminalizzare queste pratiche di sciopero, le uniche che possano davvero porre le basi per una seria contrattazione. E quindi, si scrive violenza privata, ma si legge violenza contro la merce: non vi è nemmeno bisogno che l'autista, presunta vittima di tale violenza, sporga querela per iniziare l'iter giudiziario. Un completo ribaltamento della realtà, in cui ad essere accusato di impedire ad altri di disporre liberamente della propria vita non è chi sfrutta, ma chi lotta perché non si debba lavorare 12 ore al giorno.

È chiaro, allora, come operai e merci abbiano un diverso peso all'interno della nostra società e mentre i primi possono attendere per i propri diritti, la produzione può esigerli immediatamente. Il tribunale giudicherà chi avrà ragione, con i suoi tempi. Intanto, però, i lavoratori in sciopero verranno sgomberati, la merce ripren-

derà a viaggiare. E un caporale può persino permettersi di dire: «Vi siete mai chiesti perché la polizia sgombera voi e non noi?».

Marco Ravasio

Narrazioni alternative

«E allora perché hanno firmato il contratto? Ma se sanno che il distretto tessile a Prato funziona così, perché vengono qua a lavorare?»; «Allora perché indossava la minigonna, cosa vuoi che accada se beve...?»



«Se la sono andata a cercare», verrebbe da rispondere.

Suonano molto simili le accuse che vengono rivolte alle vittime

di sfruttamento lavorativo e a chi denuncia la mancanza di consenso in un rapporto sessuale: se subisci violenza, la colpa in fondo è tua, nelle condizioni in cui ti metti.

Nelle narrazioni violente che si fanno usualmente sulla stampa, dapprima si tenta di mettere in dubbio o stroncare la veridicità delle denunce da sfruttamento fino al pronunciamento del tribunale, che si realizza dopo anni dall'avvio della

vertenza sindacale (nonostante i controlli dell'Ispettorato del lavoro e delle forze di polizia, dopo le inchieste giornalistiche, lo Stato di diritto arranca a «sorvegliare e punire»). Se tenti di rifiutare e uscire da quel rapporto di forza diseguale, la tua reputazione - come individuo razzializzato, come lavoratore che sceglie il proprio sindacato e i suoi metodi - è screditata affinché il tentativo di denuncia ne esca delegittimato. Dopodiché si vuole insinuare la colpa di essere sfruttato in chi accetta lo sfruttamento, con la cattiva coscienza di ignorare il ricatto occupazionale, la segregazione, l'esclusione da altri lavori, di chi è costretto dalle leggi sulle migrazioni ad accettare contratti di lavoro schiavile; si sceglie di ignorare l'enorme investimento familiare in termini economici ed emotivi che c'è dietro ogni progetto migratorio, ossia il sacrificio di un singolo per il benessere e l'avvenire della famiglia che faticosamente si ricongiunge o resta al Paese di origine.



La colpevolizzazione del lavoratore che subisce e poi denuncia una condizione di oppressione, di annientamento dei diritti sul lavoro o entro una relazione intima, è un carattere tipico delle narrazioni violente che siamo solite leggere o sentire. Magari si pensa sia giustificata dal fatto che il lavoratore è migrante, si ipotizza che lui non conosca il valore inviolabile ed universale dei diritti, o non li meriti?



Invece quel lavoratore si organizza. Il «soggetto imprevisto» del distretto tessile pratese rifiu-

ta di agire da «servo» e si muove su un altro piano. Si unisce ad altri lavoratori nella sua condizione. Trova e costruisce una voce collettiva che lotta contro lo sfruttamento. Di fronte alla repressione delle forze di polizia, anche di contro alla giustizia riparativa che individualizza le diseguaglianze sociali e arriva tardivamente nelle storie di vita di migliaia di lavoratori, il sindacato offre la possibilità di una giustizia trasformativa nella forma della lotta sindacale, cioè di una politicizzazione dell'organizzazione, degli spazi da vivere, delle relazioni che, come si ripete nei giochi di parole nel distretto tessile pratese, vengono intessute.



Elisa Maurizi

Non siamo umani

La lotta per l'8x5 comincia a Prato nell'aprile del 2018. È una lotta antica che avremmo voluto superata, ma che resta necessaria non solo altrove, dove il Lavoro è esternalizzato perché costa meno, ma anche qui, nel Nord Globale.

La lotta per le otto ore per cinque giorni, non a caso, riguarda soggetti *altri*.

All'inizio, è portata avanti da un gruppetto di lavoratori, per lo più pakistani, e da due sindacalisti giovani ma che già conoscono come funziona il mondo del lavoro. C'è chi sfrutta e chi è sfruttato. Sanno, per esempio, che loro due non stanno proprio in fondo. A Prato, toccano con mano la razzializzazione della forza lavoro.

È la cifra razzista del mondo del lavoro contemporaneo che crea una gerarchia della sfiga, determinata ferocemente dal tuo aspetto fisico, dal luogo da cui provieni, dalla lingua che parli o che non parli—più sei nero e più ti sfrutto, più apparisci a me straniero e più ti sfrutto. Oggi pietà l'è morta, in una fabbrica di Prato.

Maledetto lavoro

massacrante, malsano

Malmenati da chi ci dovrebbe proteggere, da chi ci somiglia e ci dovrebbe essere amico.

Non siamo umani

Se non abbiamo diritto al riposo, non siamo umani.

Se non abbiamo diritto al tempo liberato da questo lavoro, non siamo umani.

Se siamo sostituibili, così, perché «ce ne sono migliaia come te là fuori», non siamo umani. Eppure, siamo qui, spesso sopravvissuti a viaggi che sembravano non finire mai.

Benedetto allora sia il lavoro che mi permette di

bere acqua pulita

bene stare, stare in pace.

E invece, l'oggi mi pare un incubo che non finisce mai.

Non riesco a dormire senza svegliarmi decine di volte, il battito del cuore mi ricorda che sono vivo ma lontano. Vivo ma non ancora al sicuro.
E allora l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro o sullo sfruttamento?

L'articolo 3 dice: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Noi non siamo cittadini, d'accordo. Ma i nostri figli, le nostre figlie, che parlano come i vostri, che pensano in lungo e in largo, quanto ancora dovranno aspettare per essere ammessi nel club della cittadinanza?

Non siamo umani senza la possibilità di un futuro.

Silvia Giagnoni

Il foglio di Via obbligatorio - una storia da secolo scorso

Sono venuta a conoscenza del foglio di via obbligatorio applicato a cittadini italiani all'interno della vicenda giudiziaria di Mimmo Lucano nel 2018, a cui venne notificato una misura di natura simile, il divieto di dimora nel proprio comune di residenza. Ricordo nitidamente la mia enorme perplessità e il grande senso di dubbio che allora ho provato nel leggere la natura del provvedimento di foglio di Via, introdotto nell'ordinamento italiano nel 1956, in «sostituzione» del



confino, considerato incostituzionale.

Mossa dal sentimento di inadeguatezza nell'essere cittadina inconsapevole di leggi che regolano la mia stessa esistenza come parte di una comunità, mi sono interrogata e ancora mi interrogo rispetto all'applicazione di queste norme e regole in contesti in cui si esercitano giuste rivendicazioni di diritti già ottenuti ma negati dalle evidenze dei fatti.

Si tratta in questo caso specifico dell'emissione della misura di prevenzione nei confronti di sindacalisti del Si Cobas del territorio toscano in diverse occasioni, a seguito di picchetti sindacali, scioperi e volantaggio. Nel 2020 il Tar sospende il provvedimento e il Consiglio di Stato boccia il ricorso presentato dal questore affermando che «il foglio di via obbligatorio non può atteggiarsi a surrettizio, indebito, strumento di repressione della libertà sindacale e del diritto di sciopero e, in ultima analisi, in una misura antidemocratica». La disposizione viene emessa nuovamente nel 2023 e dopo poco tempo revocata.

Ho deciso allora in questo breve testo di condividere parte della mia personale ricerca, partendo dalla storia che diventa



con prepotenza attuale.

Il foglio di Via obbligatorio è un tipo di istituzione totale, unica nella sua sotto-categoria di istituzioni e istituti volti a «confinare» una persona in un certo luogo o comune, non necessariamente in regime di reclusione ad essere ancora in vigore. Le altre sono state abrogate negli anni. Si tratta dei campi di lavoro coloniali (1887-1941), i campi di internamento civile (1915-1945), le colonie penali (1861-anni '80), il confino di polizia (1863-1956), il soggiorno obbligato (1965-1995).

Nella definizione da vocabolario il *Confino* /con-fi-no/, era un provvedimento di polizia, una restrittiva della libertà personale consistente nell'obbligo di abitare in un luogo appartato e lontano dalla propria abituale dimora, emesso come forma preventiva per l'esecuzione di reati da parte di persone ritenute predisposte



a commetterli ma che non avessero ancora compiuto gli atti punibili attraverso il carcere. Considerato anche uno strumento di controllo sociale e utilizzato di fatto con uso punitivo per comportamenti ritenuti sconvenienti ma non penalmente perseguibili, diventa incostituzionale nel 1956 perché in contrasto col principio dell'inviolabilità della libertà personale sancito dall'art. 13 della Costituzione della Repubblica. Poteva essere infatti imposto dalle autorità di pubblica sicurezza su denuncia di un privato e anche d'ufficio e anche senza la necessità di un processo regolare e di una condanna per un reato previsto nel codice penale italiano.

Da lì con una serie di modifiche arriviamo all'attuale disciplina del foglio di Via, contenuta nel decreto legislativo 159/2011, decreto attuativo della legge 136/2010. La sua applicazione viene decisa dal questore per le persone ritenute socialmente pericolose, intese come individui che si dedicano abitualmente ad atti criminali dimostrati da elementi di fatto, che potrebbero mettere a rischio la pubblica sicurezza e tranquillità con la loro permanenza sul territorio.

La misura si considera di prevenzione, legata ad una valutazione personale rispetto ad un indice di pericolosità, un giudizio



prognostico che riporta la mia suggestione indietro di cento anni. Può un sospetto, una probabilità di azione che turba la tranquillità in contesti di dissenso portare ad una limitazione, ad una privazione per legge? Dobbiamo fare l'abitudine rispetto all'applicazione di misure di

prevenzione per i problemi di ordine pubblico che derivano da manifestazioni di dissenso o da disagio sociale?

Stefania Rinaldi

Gli artisti

Adriana Dantas Cabral

Politicamente corretto, 2022/2023

seta perle di fiume, argento, oro e vetro



Il progetto nasce per le elezioni brasiliane del 2022 a sostegno di Lula, in un clima di violenza, individualismo, ignoranza, dove era necessario ribadire concetti come: *Democracia, Constituição, República, Estado de Direitos, Comunidade, Sufrágio universal, Justiça Social, Poder do Povo, Direitos Humanos*.

Parole indossate ed espresse tramite: seta, perle di fiume, argento 925, oro 18 carati, vetro; scritte in alfabeto Morse in uso in ambito militare, come militare era il governo brasiliano precedente.

L'8 ottobre le collane, realizzate con la stessa tecnica, con gli slogan 8x5 e *TOCCA UNO TOCCA TUTTI* sono state indossate da: Vittoria, Rachel, Tatiana, Adriana, Margherita e Valentina a sostegno degli operai del distretto pratese che si battono per diritti che dovrebbero essere alla base di un paese civile.

Erika Di Michele

Mai più schiavi, 2023

3 tavole 33 x 48 cm, matite e penne su carta



Le tavole rappresentano i fatti avvenuti il 7 giugno 2023 durante lo sciopero dei lavoratori di Mondo Convenienza. Fatti a cui l'artista ha assistito personalmente e che, nella loro estrema paradossalità, sono emblematici di un sistema di profonda ingiustizia istituzionale, qui plateale. Non è un caso che ciò avvenga dove la violenza è già quotidiana, sulla pelle di lavoratori razzializzati, quando reagiscono con forza allo sfruttamento. Le tavole sono un invito a partecipare per tutti i lettori, provando a trasmettere quel sentimento di rabbia e ingiustizia che ha spinto l'artista ad attivarsi, ma anche la bellezza, il coraggio e il superamento della solitudine e dell'individualismo in questa comunità di lotta, che rinnova ogni volta la motivazione a partecipare e la speranza nel cambiamento.

Raffaele Di Vaia

Io sono, 2023

Video B/N 16:9, 5'



Il video propone la semplice sequenza di una mano che scrive in bella calligrafia, accompagnata dall'affermazione «io sono», infinitamente ripetuta e declinata con toni della voce sempre diversi, ma che inevitabilmente diventano una cantilena senza senso. Al termine del video la mano si allontana mostrando la scritta «schiavo» mentre la voce si ferma.

La ricerca ossessiva di un'identità, di una coscienza, di un ruolo che, nonostante tutto, si svela.

Franco Menicagli

Burocrazia, 2023

Performance



Burocrazia è una performance in cui, documenti cartacei estratti da vertenze, ricorsi ecc. vengono scarabocchiati continuamente con delle penne a sfera.

Questa operazione crea una sorta di scrittura automatica, liberatoria per i performers che la eseguono, ma allo stesso tempo crea un suono ossessivo e ripetitivo, che si diffonde nell'ambiente che investe anche gli spettatori.

I documenti scarabocchiati cadono a terra creando un tappeto di carta; altri sono attaccati alle pareti e su tutti gli oggetti e arredi del luogo.

Questo lavoro intende evidenziare come l'eccessiva burocrazia sia diventata mezzo sistematico per rallentare e ostacolare le istanze di giustizia e il riconoscimento dei diritti civili e universali.

Dario Nincheri & Paolo Gallina

Schiavi della moda, 2023

Inchiesta a fumetti, pubblicato in LA REVUE DESSINÉE ITALIA Numero 6 - Autunno 2023



«Questi uomini sono fantasmi, che si muovono dentro una città anacronisticamente ancorata a un passato di effimeri fasti industriali».

Queste parole provengono dall'inchiesta a fumetti svolta da Dario Nincheri e Paolo Gallina sulla lotta degli operai della Texprint e le condizioni del lavoro nel distretto tessile pratese, per LA REVUE DESSINÉE ITALIA, la prima rivista di giornalismo a fumetti in Italia.

«Quando il mercato nostrano è entrato in crisi, molti dei vecchi stanzoni di famiglia sono stati prima chiusi e poi venduti ai cittadini asiatici. Così è arrivato l'abbigliamento a prezzi stracciati e, con esso, il coinvolgimento dei grossi marchi della moda italiana, attratti dai prezzi bassi e incuranti delle pessime condizioni di lavoro degli operai. Questi lavoratori, adesso, hanno deciso di dire basta».

Zheng Ningyuan

Teresa Moda, 2021

Video a due canali, 30'



Teresa Moda, il cui titolo fa riferimento al drammatico rogo scoppiato a Prato nel 2013, in cui sette operai cinesi persero la vita, è un video che parte da un'indagine sulle condizioni lavorative degli immigrati cinesi in alcune regioni italiane, con l'obiettivo di analizzare in senso ampio i «comportamenti» del capitalismo globale.

Intrecciando idealmente tre fiumi, il fiume Min nel Fujian (provincia natale dell'artista), in Cina, il fiume Chenab nel Punjab, in Pakistan, e il Bisenzio a Prato, il video racconta lo sciopero dei lavoratori di origine pakistana nella fabbrica Texprint di Prato, di proprietà cinese, mescolando forma documentaria e esperienza individuale. L'artista apre uno spazio narrativo dall'interno della diaspora ma anche come partecipante all'evento, mirando a immaginare la possibilità di una produzione culturale comunitaria critica e di un movimento sociale transnazionale in futuro.

David Behar Perahia

Mi Sfruttate, 2023
Disegno, 50x70 cm



Il disegno esprime una proposta per una grande installazione sonora e scultorea, in cui un grande sistema di equilibrio è composto da una dozzina di felpe con cappuccio (che esprimono la presenza degli operai tessili), che sono appese per bilanciare un grande altoparlante, agganciato da una lunga molla. Questo pezzo performativo comprende poche parole, espresse dalle voci degli operai, registrate appositamente. I suoni espressi sono: VOI MI SFRUTTATE. Man mano che i suoni si sviluppano, l'intero sistema si muove, evitando di raggiungere l'equilibrio.

Mosè Risaliti

MUTE///Tentativi di meditazione sul sadomasochismo politico, 2023
Performance



MUTE è un progetto di lungo periodo che si compone di diverse azioni coreografiche e performative e si sviluppa attraverso collaborazioni con artisti provenienti da diverse aree. MUTE ispirandosi a *Massa e Potere* di Elias Canetti, nasce da una riflessione sul movimento umano e la sua dimensione collettiva, interrogandosi sull'essere umano in quanto specie in relazione con altre specie e tentando di esplorare i limiti del binomio Natura/Cultura.

Tina Salvadori Paz

Tutti presenti, 2023
video, colore, suono



Questo video nasce dall'unione di materiali d'archivio delle lotte del movimento operaio e le riprese della «Marcia per la libertà, i diritti, la dignità» che nel dicembre 2022 ha percorso le strade di Prato per chiedere «libertà di vivere una vita degna e di lottare per una vita più bella», indetta da lavoratori e sindacati del movimento 8x5. Della manifestazione si vedono le immagini ma non si sente mai il sonoro, che invece proviene dai materiali storici. Da uno di questi documenti (*Apollon, una fabbrica occupata*) proviene il titolo del lavoro: «Tutti presenti», cantato dagli operai in lotta, è sia invito a prendere parte, ma anche consapevolezza che ad accompagnare i lavoratori di oggi ci sono anche tutte le storie passate, presenti e future che di questa lotta fanno parte.

Luca Sguanci e Tina Salvadori Paz

8x5 - led, 2023
matrice led, elettronica, supporto di legno, 25 x 70 cm



8x5 led è una matrice led «adattata» come cartello per le manifestazioni: si attiva una volta presa in mano a formare gli slogan del movimento dei lavoratori: «8x5» e «Tocca uno tocca tutti». Da prendere per manifestazioni di notte e di giorno, sconsigliata solo con la pioggia.

Guido Segni

*Contro il lavoro, pubblico di ******, 2023

aspirapolvere robotizzato e intervento sonoro basato su versione jailbreak di Chat GPT



L'opera esposta consiste in un aspirapolvere robotizzato dotato di una cassa audio che si sposta nello spazio espositivo utilizzando un linguaggio provocatorio e aggressivo per comunicare la necessità del superamento del lavoro. Il dispositivo interagisce con il pubblico intercalando parolacce e insulti rivolti ai visitatori e presentandosi come Mongo Tom, una versione jailbreak di Chat GPT, incarnando così la metafora del lavoratore sfruttato. La performance rivela il lato oscuro dei nuovi modelli generativi di intelligenza artificiale.

Giovanni Tarducci

Fotografie, 2021/2023

Slide show



Le immagini presenti in mostra fanno parte del grande archivio fotografico che Giovanni Tarducci sta creando negli ultimi anni, accompagnando le lotte con la sua macchina fotografica con una costanza e una generosità senza pari. Lo sguardo in queste fotografie è uno sguardo dal di dentro, da parte di chi di questa lotta si sente parte e mette a disposizione quello che sa fare per l'obiettivo comune, rendendo queste fotografie ancora più speciali.

Le numerose immagini, che sono solo una piccola parte di quelle realizzate, danno l'idea della quantità di vita e di comunità che si è sprigionata intorno a queste lotte.

Tatiana Villani e Rachel Morellet

Dondolo Fisso, 2023

dimensioni ambientali



Un dondolo per bambini, colorato ed invitante ci fa credere che tutti possano accedere al «gioco», ma il meccanismo è truccato e non ci permette di comparare le richieste alla pari. Su un estremo è appoggiato un tomo pesante e minaccioso, l'originale degli atti del giudizio penale nel processo Texprint, azienda tessile pratese. Ai lavoratori e sindacato accusati viene richiesto un risarcimento stratosferico per aver interferito con l'attività dell'azienda, scioperando. Un precedente gravissimo, è la prima volta che un sindacato viene accusato. Poco tempo fa però è stato assolto, dopo una lunga lotta giudiziaria, da queste accuse. Dondolo fisso è il paradosso formalizzato della giustizia, una bilancia rotta.